

Un ricordo di Lorenzo Bordogna

Di alcuni colleghi e amici più anziani di noi che ci lasciano si è più pronti ad accettare la scomparsa e a capire che cosa di loro ci mancherà di più. Quando, ormai tre anni fa, è mancato Alessandro Pizzorno (e poco prima di lui Aris Accornero e Ronald Dore), la sua morte non mi ha trovato impreparato. Era la generazione precedente alla mia che se ne andava, quella da cui ho imparato un certo modo di fare sociologia: alcuni di loro (come nel caso di Pizzorno) dei veri e propri maestri, in ogni caso dei modelli di ruolo. Ma la scomparsa di Lorenzo Bordogna, che faceva parte della mia generazione anche se con qualche anno in meno, mi ha colpito in modo diverso: come quando si sgretola non il mondo dei padri da cui hai imparato, ma il mondo dei pari con cui hai condiviso. E con Lorenzo abbiamo condiviso molti tratti di strada, molti percorsi professionali, sia pure nella diversità delle scelte e anche dei caratteri.

Due esperienze fondative del suo (come del mio) modo di fare ricerca nei campi della sociologia economica e delle relazioni industriali sono certamente stati il periodo trascorso nel Center for European Studies di Harvard e nella Sloan School del MIT nei primi anni '80, da un lato, e l'esperienza quarantennale nella rivista *Stato e Mercato*, dall'altro. E' a queste due esperienze che si deve far risalire uno stile particolare di analisi, in cui predominavano l'approccio multidisciplinare e il metodo comparativo. Che i suoi studi si indirizzassero al tema su cui si era più fortemente specializzato – le relazioni di lavoro nel settore pubblico – o al campo più generale delle relazioni industriali, o a quello ancora più ampio della comparative political economy, approccio multidisciplinare e metodo comparativo rappresentavano delle costanti, in linea con la migliore sociologia economica italiana.

Agli inizi degli anni 2000 Lorenzo venne chiamato nel Dipartimento di studi del lavoro e del welfare (in seguito confluito nel Dipartimento di scienze sociali e politiche) dell'Università Statale di Milano, e la nostra affinità di percorso formativo e di stile di ricerca divenne anche contiguità fisica, vista la vicinanza dei nostri uffici. In queste sedi non si sottrasse anche ad incarichi istituzionali, dalla presidenza di corsi di laurea a quella del dottorato, fino alla presidenza del Nucleo di valutazione dell'ateneo.

E' rimarchevole come durante questo lungo percorso Lorenzo abbia sempre mantenuto quei tratti caratteriali che Anna Mori, nel suo ricordo, ha così bene definito come serietà, rigore, rispetto e gentilezza. Ed è così che Lorenzo rimarrà nel ricordo mio e, sono certo, di molti colleghi: una persona mite e riservata e uno studioso attento e rigoroso, che godeva del rispetto di tutti.

Marino Regini, Università di Milano